

L'UNIONE

— ORGANO SETTIMANALE DEI PARTITI POPOLARI —



Un numero separato Cent. 5

Abbonamento annuo L. 4

DIRETTORE: Avv. FELICE ASSENNATO

FINIAMOLA

I piccoli Baiardi del *Nuovo Giornale* hanno creduto di trovare l'abile gesto diplomatico, rovesciando su di noi la responsabilità d'un linguaggio violento e aggressivo, e proclamandosi vittime d'immeritate contumelie nelle stesse colonne in cui non si peritano di ferire a sangue l'onore e la riputazione di uomini degni di stima e di rispetto. Noi non siamo disposti a perdere il nostro tempo ad ammanire una qualunque fiorita d'espressioni tutt'altro che castigate e rigorose usate contro di noi, ma crediamo invece necessari richiamare alla memoria del pubblico la temperanza e la correttezza del nostro linguaggio, quando riprendemmo la pubblicazione dell'*Unione*, e la virulenza delle invettive con cui ci si rispose trattandoci non come avversari che si vogliono discutere e combattere, ma come nemici, che si vogliono colpire a morte e distruggere. Eppure non avevamo altro torto che di aver accettato la responsabilità degli errori altrui, tramandatici per eredità, e d'una più che decennale vita d'inerzia e d'abbandono, dalla quale non era possibile uscire senza spreco enorme di tempo e di energie.

A rileggere i numeri dell'innocentissimo foglio e i suoi supplementi incollati per le vie della città ognuno che non conosca uomini e fatti non può non riportare la convinzione che un Cipriano La Gala, un Nino Nanca, un Gasparone e simili gentiluomini di macchia furono dei veri stinchi di santo in confronto dei popolari annidati sulla casa del Comune per far opera di brigantaggio. Non fu risparmiato vilipendio e ingiuria per dipingerci come un'accolta di rapinatori del pubblico danaro, inetti, cretini, vendicativi e peggio, senza speranza di salvezza per nessuno, senza scusa e senza attenuanti.

Alle asserzioni gratuite che si vollero far passare per prete dimostrazioni euclidee, da queste colonne si rispose con misura ed efficacia. Non raccogliemmo che una larga messe d'invettive ed il rimprovero ripetuto fino alla nausea che le loro accuse erano rimaste senza risposta. Pazienza! Attendemmo che la verità trionfasse attraverso la via maestra

della legge; ma quando giunge il giorno della giustizia, si cerca sminuirne ogni importanza gettando sulle autorità la luce sinistra del sospetto e della malignazione, e come se ciò fosse nulla, si adotta l'espedito di risciacquare una critica disgraziata nelle acque torbide del sofisma e del cavillo.

Dimostriamo con una serie di progetti e di deliberazioni, che il partito attualmente al potere non ha riposato sugli allori e, se finora nulla è apparso alla luce, è perché un anno e mezzo di tempo non è sufficiente a far digerire ai lenti e complicati organi governativi una così gran mole di lavoro; e non si rifinisce di rimproverarci, con patente ingiustizia, la nostra opera negativa.

C'interessiamo di raddrizzare le storture degli altri e difendere a scanso di responsabilità, gli interessi del Comune contro indebiti profitti di privati; e si grida alla calunnia e alla rappresaglia.

Provochiamo dal Governo del Re risposte rassicuranti per la tutela di diritti precedentemente compromessi; e ci vediamo pubblicare manifesti coi quali si asseverano rifiuti immaginari sulla scorta d'un malsicuro servizio di spionaggio.

Come ognuno vede con questi metodi non è possibile né lotta, né polemica appena appena decente. Noi ci sentiamo disarmati d'ogni arma di difesa di fronte ad un così ostinato malvolere, e perciò decliniamo ogni sfida ed ogni provocazione da parte di avversari che, senza una ragione al mondo ci trattano come non si trattano i peggiori manigoldi; non senza avvertire però che è nostra ferma volontà d'illuminare pubblico ed avversari coi soli mezzi a disposizione dei galantuomini che non son usi a soffrire sopraffazioni, e cioè per vie legali, tutte le volte che il nostro onore e la nostra dignità lo crederanno necessario.

PUNTO E BASTA

SIG. AVV. FELICE ASSENNATO
Direttore del giornale L'Unione

BRINDISI

La campagna denigratoria, condotta così astiosamente contro di me dal *Nuovo Giornale*, ha sorpassato oramai i limiti d'una ordinaria polemica giornalistica.

Per tutelare la mia dignità d'uomo onesto, per il rispetto, che sento alla

Città, la quale mi ha onorata della sua fiducia, e per il doveroso riguardo all'alta carica da me occupata è necessario che il Magistrato intervenga col suo sereno e spassionato giudizio a dire la parola di giustizia.

Perciò son degiso a sporgere querela contro tutti i miei calunniatori, e prego te e gli altri amici di desistere da ogni ulteriore discussione sui fatti, che saranno sottoposti all'esame dei Giudici del mio paese.

Dottor Giuseppe Barnaba

**

Siamo perfettamente d'accordo con l'egregio nostro amico Dott. Barnaba.

Con uomini che falsano la verità non può continuarsi una polemica nella quale si ricorre all'unica arma degli imbelli, la bugia, ed in questo noi riconosciamo ai nostri avversari la superiorità.

Del resto il nostro pensiero è chiaramente espresso nell'articolo di fondo.

F. A.

Ninnoli e Cianfrusaglie

In Gloria

Or non è molto la rovina del *Titanic* ha ispirato ai giornali una nota di trappista: Memento mori! La natura ha le sue rappresaglie sopra le vittorie della scienza e della tecnica umana.

Ma oggi la stessa rovina ispira un'altra nota in celebrazione dell'uomo... inglese! L'orgoglio rivendica i suoi diritti.

Infatti è stato notato da tutti che il numero delle donne e dei fanciulli salvati dal disastro è infinitamente superiore a quello degli uomini.

Ciò è nelle regole della marineria. Ma il rispetto di tale regola importa un potere di organizzazione ed un potere di auto-controllo individuale da toccare i vertici della grandezza umana.

Altre volte davanti alla morte comune si vide l'istinto brutale della vita vincere ogni senso di pietà, di decoro. La belva che non vuol morire contende al vicino coi denti, con le unghie, col coltello, la scialuppa, la corda, la tavola della salvezza. I rapporti ordinari di educazione si sommergono. Guai ai più deboli, alle donne, ai fanciulli! Il mors tua, vita mea, impera inesorabile come la scure del boia.

Chi non ricorda come i «gentiluomini» francesi del Bazar della Carità allorché scoppiò l'incendio famoso si buttarono con i bastoni alzati sopra le donne e le strapparono dalle porte d'uscita, ricacciandole nelle fiamme per sopravvanzarle, per fuggire?

La «flemma» che stavolta si chiama «eroismo» della bel nutrita razza inglese non ha dato tale spettacolo nell'ora ultima del *Titanic*. Ha dato anzi lo spettacolo contrario, del più calmo, del più austero sacrificio dei forti per la salvezza dei deboli!

Nulla di più eccelso di quella segnalazione dell'oscuro e magnifico radiotelegrafista, lo scozzese Jhon Geo Philipps — un eroe di razza polare! — delle ore 11 e 36 all'Oceanic:

— In questo momento si fanno salire le donne sulle imbarcazioni. Nessun accenno di confusione, di rivolta. Avanti le donne e i fanciulli! Largo alla umanità più debole, alla umanità del domani!

Tra 868 passeggeri salvi, solo 79 sono uomini! Di tutta la famiglia dei miliardari Allison solo un bambino è superstita. Si dice che gli altri volontariamente si sacrificarono alla conservazione del più giovane erede del nome!

Ecco perché se la catastrofe del *Titanic*, il colossale vascello dei ricchi, è una disfatta per la potenza fisica dell'uomo nella lotta eterna contro la natura, essa è pure una grande vittoria a gloria della nobile razza ben nutrita, dai nervi d'acciaio come i museoli!

E così la «nota» del pessimismo trappista sopra l'emergente vanità di tutte le cose si integra con un inno alato alla sovrumana volontà di morire per fare salva la volontà di vivere dei più deboli!

Il perché, ben ha ragione Giovanni Jaurès di scrivere nell'*Humanité*: «Le passeggeri sconfitte non sono che un tragico invito a rinnovare gli sforzi. Dal baratro stesso, in cui il *Titanic* è affondato, sale verso l'avvenire una sublime voce di speranza, di coraggio e di poesia».

**

Ernani

Non voglio — Dio me ne scampi e liberi — rivelare al colto ed all'inclita — il violento e melodico melodramma verdiano né il presente scrittore di scempiaggini scolastiche del *Nuovo Giornale*, ma soltanto ricordare che un altro grandissimo musicista nostro aveva pensato un giorno alla romantica figura del generoso ed infelice masnadiero come protagonista di un'opera in musica da cantarsi sul palcoscenico.

Questo grande musicista nostro — grande si da sbalordire il mondo — era Vincenzo Bellini.

Molti troveranno strana la cosa: che l'argomento, per la sua violenza truculenta mal rispondeva alle caratteristiche del genio belliniano. Il quale — fuori che in Norma, fatica suprema di quel meraviglioso intelletto musicale — ingentiliva inconsciamente anche le cose, le situazioni più tragiche. Beatrice di Tenda insegna e quella Straniera che sarebbe interessante veder riesumata, per le sue analogie e le sue simiglianze con gli altri melodrammi posteriori del Bellini.

Librettista dell'Ernani era il Romani, col quale il Bellini non era ancora andato in collera. Né il Romani poté finirlo, che a metà lavoro, ebbe dall'amico l'affermazione che il soggetto non gli andava e che in quel periodo di vita sentimentale egli preferiva qualche cosa di dolce, di soave, di idilliaco.

Ed ecco le origini della *Sunnambula*, decisa, dirò così, di punto in bianco, dopo il sacrificio di Ernani.

— E che ne fai — chiese il Romani al Bellini — della musica che hai scritta?

— Quello che hanno fatto, fanno e faranno tutti.

— Vale a dire?

— La metterò in un'altra opera! Anche Rossini ha sempre fatto così: ricordati che la sinfonia del «Barbiere di Siviglia» venne scritta invece per l'«Aureliano in Palmira», e che la serenata «Ecco ridente in cielo» non è che lo spunto di un coro di quell'opera.

— Va bene: contento tu...

Così, la musica che il Bellini aveva composto per la tragedia passò, senza un mutamento, nell'idillio. Questo per distruggere — se ce ne fosse bisogno — il concetto che la musica può definire psicologicamente questo o quel sentimento dell'anima umana.

Vice - Margutte

ORESTE ROLLO & F.LLO
Mode, Novità Primizie

Per un noto manifesto

Non per rispondere a quel tal manifesto pubblicato dalla redazione di un noto giornale cittadino, la di cui condotta non si confà con la nostra educazione civile giornalistica, ma, affinché niun dubbio resti, dopo le tante basse insinuazioni dei vari mestieranti della penna e dopo le indegne agressioni d'un contaminatore dell'onorabilità altrui, sulla nostra correttezza e sull'onestà degli attuali amministratori *asseriamo ancora una volta* che quanto è stato pubblicato su quel foglio rosso affisso alle cantonate è **falso**, come un ammasso di **falsità**, abilmente affastellate, è stata tutta la pubblicazione fatta sinora da certi giovinastri infatuati da un noto individuo dal cervello aberrato.

Fu un colpo tremendo, per taluni signori il **rigetto** da parte del Ministro dell'Interno del ricorso Delle Grottaglie contro il Prefetto per la data esecutorietà del bilancio comunale. Fu il terribile *crak* della loro già sminuita reputazione di fronte al pubblico, che li costernò e li fè muti per *due giorni*.

Senonchè, si suppone, che un falsodelatore che ha l'arte subdola di corbellare i nostri avversari svesciando loro bugie e facendosi pagare ogni menzogna a peso d'oro, si sia annidato in uno degli uffici che stanno fra il Comune e la sotto-prefettura, e ciarla, e riferisce, e fa da ruffiano e mangia a quattro ganascie.

Detto miserabile *travet*, però, pare la sappia lunga e finora, manco a farla apposta, s'è ingegnato a far dire null'altro che delle panzane ai suoi padroni, ma tanto compromettenti da spingerli a rasentare la galera.

Indubbiamente, è una brava bestia, che raccomandiamo ancora più ai nostri cari oppositori. Chi sa, andando di questo passo, non finisca una buona fiata a guardare le stelle....

Quest'ultima volta però pare abbia mal letto il *documento* che gli necessitava, e, naturalmente, poichè una consegna c'era, in un foglio sotto-prefettizio gli è parso vedere il rifiuto da parte del Governo di concorrere con L. 19.500 per l'acquisto e adattamento del palazzo Ghezzi ad uso scuole.

Non so se più fortunati invece sarebbero stati l'*informatore* ed i redattori del *Nuovo Giornale* se avessero avuto meglio sott'occhio la lettera sottoprefettizia del 29 4. 912 N. 2583 nella quale non si parla affatto di *negato concorso*, anzi di **parere favorevole già dato con proprio rapporto dal Genio Civile**, consigliandosi solo taluni lavori che importano piccola spesa, per ragioni didattiche e tecniche.

Come vien dunque fuori il Governo?

Premeva ai redattori del *fogliaccio cittadino* dare una risposta, in qualunque modo, all'*Unione*. E la risposta venne fuori, pubblicandosi il **falso**.

Quanto noi affermammo ed affermiamo avrà poi la solenne riconferma dal *magistrato*, con il quale avrà da fare qualche redattore e responsabile del *Nuovo Giornale* per la stessa materia.

Confidiamo sin da ora in un trionfo della giustizia che sarà a nostro favore e proclamerà viè meglio l'*onestà* del nostro sentire e del nostro agire.

Non è valse fino ad oggi la velenosa penna degli avversari ad intaccare menomamente il nostro prestigio. Così, tutti i loro prognostici non si sono avverati e lor malgrado, il bilancio è stato approvato, il ricorso Delle Grottaglie respinto, il Comune non è ancora in fallimento, mantiene i suoi impegni, eppure, secondo Magda, vi ha una grossa falla di ben 150.000 mila lire.

Oh, quanta energia, quanta abilità negli attuali amministratori, tirar avanti onoratamente!

"LIBERTA' VO' CERCANDO....."

La conferenza dell'Avv. CODURSI-LISSI

Ci è grato riassumere la magnifica conferenza del giovane oratore repubblicano, pronunciata la sera del 1. Maggio al nostro Teatro Verdi.

Migliaia e migliaia di visi abbronzati pendevano dal labbro dell'acceso tribuno. La parola facile e colorita, fluiva, gemmata d'immagini fulgide, da pensieri or gentili, or ardimentosi. Fremettero gli astanti al ricordo dei morti di Lissa, dei quali le acque dell'Adriaco mare nei loro ondeggiamenti hanno dolenti richiami; s'intenerirono i cuori al ricordo della «donna» che la società deve redimere, non più schiava, non più oggetto di piaceri, ma eletta e nobile combattente a fianco dell'uomo nelle belle battaglie dell'ideale.

Così, mentre oggi un governo timido e miopè estende il diritto di voto, l'oratore, trasse argomento per rammentare a tutta la gran classe proletaria di ben servirsi di tal diritto contro coloro che oggi detengono e spremono e frustano e dissanguano i lavoratori. Del pari incessante dev'essere la lotta che ha meta ultima il vero suffraggio universale

Applausi, applausi deliranti, lungo il discorso ed alla fine.

*
**

L'oratore osserva come — per quanto le masse moderne a prima vista sembrino immote e talora anche arretrarsi in civiltà — pure s'avanzino sempre più:

ai loro ideali — ch'or s'abbassano nel sangue dei conflitti, or s'elevano nella febbre ardente dei comizi — attingono poeti e legislatori, poeti che sono anche legislatori come Antonio Maffi, cui il progetto legislativo defluiva da un sogno di case operaie, tutte rifulgenti di pace e di bellezza; come Mario Rapisardi, che attraversò il mondo combattendo per la verità e la giustizia.

E la « grande proletaria » ha avuto oltre che cantori di gesta, un poeta di bontà e d'amore — Giovanni Pascoli —: questi esaltò la bontà degli umili: derivò dall'Internazionale, di cui fu vessillifero e poeta. E fu sempre col popolo pel suo grande amore, che ora si era mutato in aspettazione; pareva che attendesse che le frontiere crollassero, e che i popoli fraternizzassero. Non è strano quindi che l'anima popolare si sia piegata, commossa, dinanzi alla sua meravigliosa evocazione di Francesco Ferrer. Poeta popolare che comprese come il problema moderno sia problema di libertà: onde gli fu caro far incontrare nella pineta di Ravenna, le due ombre implacate di Dante e di Garibaldi.

Ma dall'urna dei poeti e degli statisti popolari, alla democrazia non deve derivare debolezza di pianto, ma più vive energie, per ogni lotta, specie per la prossima battaglia politica, alla quale essa è chiamata, col *suffragio universale*, ed in nome della libertà.

Di tale riforma, in Italia, la tradizione defluisce da G. B. Vico, si alimentò del pensiero di Romagnosi, raggiò nel martiro di Mazzini, fu nel 72 invano agitata da Garibaldi.

Ma ora, come Bovio predisse, risorge il dritto della nazione, per il quale anche gli analfabeti, purchè abbiano compiuti i 30 anni, saranno ammessi al diritto di voto.

Ciò dopo 40 anni di discussione, e in modo evidentemente timoroso, perchè occorreva integrare la riforma, con la più vasta circoscrizione elettorale — quella per provincia — con la partecipazione delle minoranze. — In tal modo si sarebbe avuto il predominio dei migliori, come avvenne nel 1882, a Bari, ove riuscirono eletti Pansini, De Sanctis, Imbriani, Bovio. Al contrario l'attuale relazione Bertolini è contraria a tale più vasta ed onesta concezione democratica che impedirebbe qualsiasi influenza corruttrice nelle grandi masse. Non è strano che data tale ostile miopia del legislatore italiano, questi non abbia tenuto conto dell'elemento nuovo, omai impostosi nella vita moderna: — la donna. —

A coloro che pensano come la donna elettrice possa rappresentare un pericolo per la democrazia, può risponderli, come la democrazia possa ripararvi, apportando al governo della famiglia nuove leggi, derivanti da Amore, Verità, Libertà.

Ma la riforma favorirà la parte clericale?

La storia d'Italia rifugge per la tradizione laica che rese possibile il cammino da Mentana a Roma. D'altra parte essa farà sorgere più vivo l'interesse di classe, farà divenire più ardente la questione economica e ne determinerà la soluzione: per la quale gli uomini, avendo ottenuti tutto da sè stessi, nulla più aspetteranno dal Paradiso, che saranno riusciti a trasportare in terra, lavorando ed amando. La riforma porterà alle masse. — sin'ora escluse dalla lotta politica — il senso della loro forza, cosicchè potranno votare per uomini propri e nuovi.

La grande Rivoluzione di Francia, sollevò in gloria una accolta meravigliosa di apostoli, che rinnovarono il mondo. Ora nuovamente i massimi poeti

cantando della « grande proletaria, » inneggiano al più vasto approdo: da Ibsen a Tolstoj a Cavallotti, predicente che

« Altri pugnanti oscuri - verranno densa coorte,
dai solchi e dai tuguri - le giustizia a compir... »

Allora, col dominio della libertà contro l'oppressione economica e la menzogna politica, sarà da noi, con ampio sonito di canti e di fiori, festeggiato il Grande Maggio della gente nostra.

Ce lo aspettavamo

Il « Nuovo Giornale » doveva trovare la forma per confutare le nostre asserzioni, pubblicate in merito all'affare De Angelis.

Le cifre, il richiamo a contratti, ad atti pubblici controllati e controllabili, non valgono niente per quei signori, specie quando è in pericolo il *Divo* che, all'ombra fa-le spese.

Il pubblico non sa e non vede che quattro chiacchiere a *sensation* si fanno presto a mettere su per dimostrare che i mistificatori siamo noi, e che *Ronzo* e tutta la gloriosa schiera dei suoi coadiutori, palesi ed occulti, sono persone degne di ogni riguardo.

I briganti dei marciapiedi parigini buttano la polvere ed il pepe negli occhi dei commessi bancari per derubarli; qui, nella nostra Città i giornalisti buttano fandonie e bugie negli occhi del pubblico, per acciecarlo e allontanarlo dalla via della verità.

Era nostro proposito di non intrattenerci più su questo argomento che ha scoperto certi altarini e che ha rivelato, ancora una volta, tutto un sistema di cattiva ammine e di mal governo. Ma, come si fa a non fremere di giusto sdegno, quando con una sfacciataggine degna della peggiore prostituta si cerca di travisare fatti così chiari e che non ammettono dubbio di sorta? Guardi bene il « Nuovo Giornale »; è stato trattenuto sull'ammontare dei lavori eseguiti dal De Angelis, il decimo a garanzia?

Ha l'Ammine del tempo nella liquidazione dei pagherò, detratto dal credito di De Angelis le competenze che il medesimo ha pagato all'ingegnere direttore dei lavori?

Ha infine il Comune pagato un suppletivo di tassa di registro e la R. M. sugli interessi liquidati all'appaltatore De Angelis che oggi, per la sua insolvenza e per aver girato gli effetti emessi in suo favore, non rimborserà di un centesimo tutto ciò che il Comune medesimo ha per lui anticipato?

Risponda ciò che crede il « Nuovo Giornale » a queste domande; cerchi di metter su altre argomentazioni per nascondere la verità dei fatti, noi non ritorneremo per ribadire le sue menzogne.

Fra non guari risponderà qualcuno per noi, quando sarà chiamato a rendere conto dinanzi al *magistrato* di questa *gaffe* amministrativa imperdonabile.

AMICI DEL POPOLO?

I redattori del *Nuovo Giornale* facendo una specie di cronaca del comizio, tenuto dal proletariato il 1. Maggio, mentre scagliano anatemi contro *certi tribuni* (leggi Assennato, Prampolini), si dichiarano affettuosamente *amici del popolo*.

Comprendo, che i tribuni non vadano molto a sangue ai sig.ri *giovani turchi*, perchè quelli sogliono aprire gli occhi al popolo e mostrare chi è davvero l'amico e chi il nemico; ma non so persuadermi come si abbia poi tanta... diremo così, audacia — e non preferisco altra parola per non correre il rischio di essere gabbellato per un *lanciatore d'ingiurie* — non so persuadermi, dico, come si abbia tanta audacia di dichiararsi *amanti del popolo*, quando tutto un passato, ed anche un non troppo lontano passato, è a dimostrare il contrario per certe spiccate personalità che lampeggiano di luce... sinistra nella redazione del *Nuovo Giornale*.

**

Quegli oratori di parte democratica che han parlato alle moltitudini il 1. maggio, possono ben chiamarsi amici del popolo, in quanto fanno parte d'una ammine che ha sempre tutelato gli interessi della cittadinanza e si studia di dare un incremento sempre maggiore alla vita del paese.

L'attività spiegata infatti in meno d'un biennio dal Consiglio bloccato sono una prova lampante ed inconfutabile di quanto noi asseriamo.

Quando l'esistenza in molte città d'Italia era minata dal terribile bacillo colerico, l'ammine popolare si diè a tutt'uomo, affinché il male non si diffondesse nella nostra Brindisi esposta più d'ogni altra ad esserne colpita per il transito continuo di forestieri provenienti dalla parte di terra e di mare, e per l'approdo di battelli originari da luoghi infetti. Eppure non si ebbero che a lamentare pochissimi casi di colera, di fronte ai tantissimi che si contarono a Taranto, a Bari, ad Ostuni, a Napoli, a Roma ecc. Furono dunque le energiche, provvidenziali misure sanitarie prese, gli urgenti ed efficaci provvedimenti escogitati, che allontanarono l'epidemia. Tutto ciò si ebbe a praticare con la massima calma e sagacia da parte degli amministratori, i quali non si perdettero d'animo nel momento in cui la vita di tutti era in serio pericolo. In quest'opera, o signori avversari, gli amministratori popolari si mostrarono veri *amici del popolo*.

Ma non basta. L'attività realmente fattiva, non spiegata a suon di parole, si volse anche nel campo dell'istruzione; l'istruzione che importa l'educazione della mente e del cuore dei nostri fanciulli, dei futuri cittadini; e tutto per l'amor del popolo. Riduzione del palazzo Ghezzi ad uso scuole, accresciuto numero di classi per l'aumento degli alunni, riordinamento della scuola di disegno, istituzione della scuola elettorale, incoraggiamento alla scuola di declamazione con sovvenzione del Comune, soppressione di aule antigieniche e passaggio di talune classi nel salone dei concerti del teatro Verdi, progetto di sistemazione del convento degli Angeli ad uso scuole ed asilo infantile ecc. ecc., è roba tutta questa praticata e frutto di quotidiano studio per educare il popolo.

Ed il progetto delle *case popolari*, delle quali fra non molto s'inaugurerà la prima pietra, ed il progetto per la costituzione di un ente autonomo di *case pel popolo* con appoggio morale e finan-

ziario del Comune, e il lavoro dell'Acquedotto-lavoro di grande importanza salutare poichè primieramente le acque erano *inquinatissime* e perciò causati non poche infezioni nel popolo - e lo studio per la costruzione d'un ospedale che possa funzionare non come quello esistente presentemente, non sono forse altrettanti fatti e propositi che hanno avuto ed avranno la loro attuazione e son rivolti tutti in favore del popolo che ne il sente bisogno impellente?

Ed in tante altre occasioni, il consiglio comunale presente si mostrò favorevole a tutelare, garantire, favorire gli interessi di tutti.

Potevano dunque gli oratori democratici del 1. Maggio stare col popolo, trattar con esso i più vitali problemi economici e politici che riguardano il paese e la nazione, e n'eran degni, poichè il bene del popolo è stata sempre e sarà la meta cui tende il loro pensiero e l'azione.

**

Ma voi redattori del «Nuovo Giornale», voi Manco e Ronzo, quando mai vi sognaste di stare dappresso al popolo? Quale opera veramente «popolare» vi onora?

Quando tempo dietro una parte di quei numerosi lavoratori raccolti il 1. Maggio al Largo Pietà, stanca dell'oppressione e dello sfruttamento degli appaltatori e dei capi mastri, ebbe uno scatto violento di ribellione e scioperò, e per mesi ebbe a sfidare la rigida e brutale fermezza dei suoi padroni, che spalleggiati dal capitalismo, inesorabili non cedevano di fronte alla miseria e alla fame che uccideva gli scoraggiati muratori; quando a ravvicinare le parti in lotta d'interessi l'ammine come interveniva per por termine al deplorabile fraterno dissidio, voi, egregio Manco, voi, avvocato, portavoce, sobilatore, rappresentante di quei *capi-mastri* ed *appaltatori* cui piaceva dissanguare il misero operaio, eravate il solo che sempre vi opponete alla composizione in modo equo del conflitto. Oh! in quell'occasione, egregio avvocato, in quell'occasione, ben sapeste porre in mostra tutto il fondo democratico del vostro anima da conservatore, ben mostraste quanto vi stavano a cuore, v'impietosivano le miserie, le lagrime, la fame di tanti poveri padri di famiglia cui mancava un tozzo di pane. E la classe dei *muratori*, egregio Manco, quel vostro intervento sinistro, ben ricorda.

Così, quanto *amor pel popolo* avete mostrato avvocato Manco, e voi Ronzo, che non avete saputo bene amministrare la Congregazione di Carità, della quale da molti anni siete componenti il Consiglio? Quale incremento, quali innovazioni, quali vantaggi ha potuto trarre il popolo dal pio istituto? Non è forse del funzionamento di detta istituzione responsabile il suo Consiglio, del quale fate parte? Cosa c'entra l'ammine come le? Forse che i difetti, le manchevolezze, a danno sempre del popolo, che in quell'istituto si riscontrano presentemente, non si ebbero a rilevare anche per lo passato quando voi ed il vostro partito eravate i padroni del paese a palazzo Schirmonth?

Oh! Ci vuol ben altra lena, ben altro caraggio, ben altra forza di volontà per potersi sacrificare per il bene del paese!

Le vostra passate gesta e i sentimenti che s'intravedono fra le righe del *Nuovo Giornale*, vi allontanano di molto da quel popolo che voi fingete di amare, ma per spremerlo e soffocarlo negli artigli della vostra ambizione ed ingordigia.

Ben vi possiamo salutare, quindi, **nemici del popolo.**

La grande riforma

Il progetto di legge, che è in discussione alla Camera, per quanto il momento politico sembri attenuarne la portata, è la più notevole riforma che l'Italia si potesse attendere dalla Camera attuale: si potesse, aggiungiamo anzi, che soltanto ad una Camera abulica si poteva ottenere, senza contrasti, una tale riforma. L'aumento del numero degli elettori da tre milioni ad otto milioni, concesso, si può dire, per decreto reale, e prima ancora che una vera agitazione, nel paese e nel parlamento, l'avesse imposto, è un fatto veramente rivoluzionario, che, senza il regime dittatoriale dell'on. Giolitti, non si sarebbe potuto né spiegare, né giustificare.

Il diffuso consentimento della Camera e l'apparente indifferenza della maggior parte dei deputati sono la riprova della gravità della riforma; inquantocchè, i conservatori, che rappresentano la maggioranza, non avendola potuta volerla, debbono fingere di volerla.

Si tratta evidentemente, di una finta manovra, che dovrebbe tendere ad un duplice obbiettivo: a non perdere, Dio ne liberi, il favore dell'on. Giolitti per le prossime elezioni generali e a non accreditare la voce che la riforma elettorale sia stata promessa e concessa dal Governo per aver l'appoggio del Gruppo socialista.

I conservatori — cattolici o pseudo liberali, che dir si vogliono — pur prevedendo i lontani effetti di un così vasto allargamento del suffragio, si sono rassegnati coattamente; ed hanno fatto buon viso al cattivo giuoco per poter di nuovo ritornare alla Camera, sia pure sotto le spoglie di democratici.

Ma non perciò la riforma che si sta discutendo perderà del suo intrinseco valore; il quale, se non si rivelerà nelle prossime elezioni politiche per una molteplicità di ragioni, rimarrà atto a trasformare la vita pubblica italiana. Quelle grandi masse di lavoratori, in massima parte contadini e meridionali, che entreranno nelle liste elettorali, potranno subire, sulle prime la violenza dei loro padroni: ma finiranno, pel prevalere degli interessi, con l'organizzarsi e col combattere contro le classi dirigenti di oggi.

Nè il momento storico poteva presentarsi più favorevole per un rapido svolgimento del valore potenziale della riforma: perché molti quesiti economici e finanziari attendono la loro soluzione.

Come si fronteggerà l'inevitabile aumento delle spese pubbliche? Con quali mezzi sarà provveduto al risanamento del mezzogiorno? Si addivverrà o no al tanto sospirato sgravio dei consumi popolari? Quali provvedimenti si potranno adottare in difesa delle classi lavoratrici?

Codesti terribili quesiti saranno da oggi la nuova piattaforma elettorale; e se pure le masse, nella prossima lotta potranno cader nel laccio delle vecchie promesse, l'inganno per fatalità di cose, non potrà durare, perchè gli effetti di certe sbagliate imprese dovranno inesorabilmente scontarsi. Ed ecco che la concessione del suffragio politico diventerà presto per i lavoratori e per la democrazia una conquista effettiva, un'arma rivolta a trasformare i poteri e le direttive dello Stato.

Ma quali saranno le ripercussioni nel nostro paese?

Fin da ora il vecchio e detronizzato partito conservatore locale serra le sue fila, si raccoglie, s'infiltra nelle masse,

prodiga favori, minaccia, abilmente adesca.

Ne abbiamo una prova anche in certa stampa insolente, menzognera, aggressiva.

Il partito della *democrazia* deve oggi a sua volta concentrare vie meglio le sue fazioni e continuare per la lunga, faticosa erta dell'ascensione *democratica*, riprendendo la strada, dopo una breve sosta tra sassi e rovi, com'è suo destino.

Meglio così. Più violenta, più velenosa è l'audacia avversaria, più irto è l'inviluppato degli eventi, più chiara si fa alla coscienza la finalità del movimento; più fulgente la *verità* del momento.

Il paese che tanto produce ed ha avuto per guerdone dai passati amministratori miseria e schiavitù, anela sempre una libertà e si schiera contro coloro che cupidamente e loscamente difendono certi privilegi.

E sia pure più dura la lotta! Ma la lunga, crudele lotta sarà coronata ne siam sicuri ancora di vittoria, ed alla cima dell'erta asprosa ne coglieremo la palma; fulgida, rapida vittoria, quanto più terribile sarà stato il combattimento.

Lavoratori, democratici, unitevi!!!

FUNERALIA?

Un miserabile direttore di giornale cittadino ha voluto vedere nella magnifica affermazione del 1. Maggio al Largo Pietà un funerale. E sfido io!

Per lui che si pasce alla greppia ben colma del gruppo conservatore, capitanato da un clericale conte di S.S. e commendatore di S. M., lo spettacolo di quei visi stecchiti abbronzati e di quei torsi sconquassati dalle dure fatiche del lavoro quotidiano, dovea dargli l'idea d'una gran massa di scheletri, affamati ed inveleniti, che si abbandonavano nel giorno più bello di primavera ad una clamorosa ridda.

E la loquacità degli oratori socialisti infatti gli sembrò una commemorazione da morti. Eppure certe parole gli frustrarono il viso e dovè inghiottire saliva amara quando sul muso gli fu rinfacciata l'esistenza di parassita che divorava il frutto del lavoro delle masse quando fu ricordato ai lavoratori, che mentre essi nelle officine nei campi, si esauriscono a poco a poco e piegano consunti e versando lagrime, una classe di vampiri acui appartiene quel tal direttore, intavola, innalza, un'orgia, ch'è orgia borghese, col sangue della classe salariata. Codeste piovre in tal modo vivono e esaltandosi, elevano a valore ideale la violenza, quindi la guerra, la menzogna, la brutalità e proclamano il disprezzo degli altrui diritti!

Quel tal direttore poi fu anche invitato più volte ad un *contraddittorio* d'idee, ma quella gran moltitudine di esseri d'oltre tomba gli fece orrore e per la *seconda fiata* fè il gran rifiuto. Ma tornato solo, lontano da quell'ammasso di stinchi, ebbe il suo sfogo e vomitò sul suo foglio un articolo che fa schifo come il... rifiuto d'uno briaco.

Miserabile! Perché ci fuggi?

Una risposta

Nel numero ultimo mancammo di rispondere alla domanda rivolta dai Sig.ri del *Nuovo Giornale* in merito all'aumento del canone daziario governativo.

Ad evitare altre richieste tendenziose, crediamo opportuno di illuminare i nostri avversari, i quali anche questa volta per una quistione così semplice, hanno cercato di far nascere nell'animo del pubblico quella diffidenza che ad arte alimentano in danno dell'Amm.ne.

Come è noto l'Amm.ne Com.le esige, per conto dello Stato, il dazio sulle voci comprese nella tariffa governativa, versandone mensilmente l'ammontare che va alla R. Tesoreria Prov. al netto della somma dovuta al Comune per effetti della legge sgravio dei farinacce.

Procedutosi nell'anno 1910 alla revisione generale dei canoni governativi, il Comune con R.

Decreto 15 dicembre 1910 venne caricato pel quinquennio 1911-915 di altre L. 486.68 in più, che rappresentano la proporzionale reimposizione ricaduta per effetto degli sgravi accordati agli altri Comuni che avevano diritto.

Dopo tale esauriente dimostrazione crediamo di aver contentato i signori avversari e con questi il loro illustre informatore, che cerca con la sua arte loiolesca di rientrare nelle buone grazie di qualche signore che ieri con la solita ingratitudine, ha dilogiato e oltraggiato.

CRONACA

Al Verdi

La compagnia Lirica, attualmente a Lecce, molto probabilmente sarà a Brindisi per una serie di rappresentazioni.

Concerto musicale

Il concerto cittadino diretto dal maestro Ferrara domenica prossima suone-

rà al Corso scelti pezzi, fra i quali *L'Adriana Lecouvreur*. Bravo! Sempre avanti!

BIRRA

I depositari della rinomata birra Fischer di Villach sono in Brindisi i Sigg. Antonio e Giovanni Calò, Corso Umberto I. N. 49.

Nuovo laboratorio chimico

Il dott. Raffaele Fornaro di Salvatore: già chimico al Laboratorio Municipale di Roma, col 1. Maggio ha aperto un Laboratorio per analisi di chimica industriale ed igienica e di chimica e microscopia clinica e tossicologica. Inoltre ha assunto la direzione della Farmacia Fornaro, corredandola di nuovo materiale e di apparecchi per meglio corrispondere alle esigenze della moderna terapia.

Congratulazioni ed auguri all'egregio e intelligente amico.

LUTTI

Giorni fa in Lecce in una tragica notte si scomponeva una euritmica bellezza greca, una mirabile creatura, quale solo l'ispirato sogno di un'artista può immaginare; si spegneva una vivida in-

telligenza col suo potente rigoglio; scompariva al secolo la

Prof. Emma Del Bene

a soli 24 anni, portando nella tomba tutti i sogni della sua anima bella, e nella tepida serra familiare, dove si superbo giglio meravigliosamente cresceva, un dolore, che non ha paragone, non trova conforto.

Al carissimo amico nostro Avv. Agostino, che non vedeva che per gli occhi della sua cara Emma, della quale aveva ben ragione di essere superbamente orgoglioso, alla buona madre, fratelli e sorelle della cara estinta gli amici dell'*Unione* esprimono le più sentite condoglianze.

G. T.

Il giorno 6 è morta a Monopoli la gentildonna Sig.ra **Marianna Farnararo d'Erchia**, suocera del nostro Sindaco, dott. Giuseppe Barnaba.

Al primo cittadino, alla gentile consorte ed al resto della famiglia, le condoglianze dell'*Unione*.

Le nostre sentite condoglianze esprimiamo al distinto Prof. Lorenzo Calabrese e alla famiglia per la morte della nobildonna Sig.ra **Giuseppina Caluisio**, consorte affettuosa del nostro egregio amico e genitrice esemplare.

TIPOGRAFIA MODERNA

Gerente responsabile PIETRO CARROZZO

COSTRUZIONI IN CEMENTO ARMATO

Brevetti Ing. F. BRAZZOLA

Fondazioni - Muri di sostegno - Ponti - Solai semplici e a camera d'aria - Strutture complete per case di abitazione - Scale - Terrazze - Tettoie - Pilastrini - Travi - Colonne - Costruzioni Industriali complete - Acquedotti e costruzioni idrauliche in genere - Ogni genere di serbatoi - Tini per vini - Vasche per ogni industria.

Impresa F.^{LLI} MENNA fu Franc.

Direttore Tecnico: Ing. GIOVANNI GIUDICI

OSTUNI - BRINDISI

STABILIMENTO IN OSTUNI

Rapidità e precisione nell'esecuzione

Lavori per Governi - Provincie, Comuni, Ferrovie, Ospedali ecc.

Cataloghi, Progetti Preventivi e sopralluoghi gratuiti a richiesta.

Numerose referenze.

Camicette
Foulards
Sottane
Ombrellini

O. ROLLO & F.^{llo}
BRINDISI

Specialità profumeria estera e nazionale

Per lavori tipografici di lusso

RIVOLGERSI ALLA

Tip. "La Moderna",